



ELEONORA PISCHEDDA

## *L'oikonomia* tra V e IV secolo

# La pratica economica privata nell'*Economico* di Senofonte

Nell'*Economico*<sup>1</sup> di Senofonte possiamo cogliere le tracce di un'evoluzione della teoria e della pratica economica. Questo percorso, basandosi sulla centralità della nozione di "pratica" e "utile" negli studi di formazione, porta alla nascita di figure competenti nell'amministrazione, sia pubblica che privata. La nuova morfologia della pratica economica affonda le sue radici nel V secolo e deve molto anche alla sofistica. La spinta alla cura di sé e al perfezionamento morale del singolo, teorizzati da questa, sommati alla sfiducia nei confronti dello stato e alla crisi successiva alla guerra del Peloponneso, favorirono un maggiore interesse e strutturazione del pensiero economico. Con i sofisti si era diffusa l'idea che il sapere e l'educazione dovessero avere un'utilità pratica<sup>2</sup>. Una buona parte degli allievi chiedeva di apprendere la pratica o la conoscenza che li avrebbe resi ricchi e potenti<sup>3</sup>. La

---

<sup>1</sup> Senofonte probabilmente si dedicò alla stesura dell'opera durante il suo soggiorno a Scillunte (Diog. Laert. 2, 52; ANDERSON 1974, 175; POMEROY 1994, 5-8; *contra* DELEBECQUE 1957a, 21-58; 1957b, 255, 368-370, secondo il quale i primi cinque capitoli furono scritti durante l'esilio, il resto ad Atene). Per una trattazione più approfondita sulla datazione dell'opera si veda DE MARTINIS 2013, 631-634. Il dialogo tra Iscomaco e Socrate sembrerebbe essere ambientato in un periodo antecedente rispetto a quello tra Socrate e Critobulo (401-399 a.C.) e successivo a quello tra Iscomaco e la moglie (ascrivibile agli anni 435-430 a.C., prima della nascita della loro primogenita, vd. DAVIES 1971, 248, 265-268; POMEROY 1994, 261; DE MARTINIS 2013, 635).

<sup>2</sup> SOVERINI 1998, 15-17. Cfr. Pl., *Alc.* I 125 d-c. La matematica, per esempio, non doveva più essere soltanto un esercizio intellettuale, ma uno strumento utile nella gestione del proprio patrimonio e nell'amministrazione dell'*oikos* (Xen. *Mem.* IV.7, 8).

<sup>3</sup> Nell'*Apologia di Socrate* di Platone il filosofo afferma di non condividere gli interessi della massa come la ricerca della ricchezza (36 b). Vd. anche Aristot., *Harm.*, 30; Pl., *Clit.*, 407 b-e; *Leg.*, 831 c.



ricchezza diventa una delle massime ambizioni umane<sup>4</sup> (sarebbe più corretto affermare che tale ambizione non attira più il biasimo sociale).

Già con Pericle, quindi in piena guerra, si riconosce l'importanza dell'organizzazione delle finanze. Nel discorso pronunciato davanti all'Assemblea, il leader esorta i concittadini a non farsi abbattere dalle difficoltà e dalla paura che un confronto con gli Spartani poteva suscitare (Thuc. 1, 141, 3 – 142, 1), ma soprattutto a non nutrire alcun dubbio sull'efficienza della macchina militare e finanziaria ateniese (Thuc. 1, 142, 5 – 144, 1)<sup>5</sup>. Tucidide fa dire a Pericle che sono le eccedenze la vera forza di una *polis* in stato di guerra<sup>6</sup>, non certo le precipitose e forzate collette<sup>7</sup>. Sono questi forse tra i primi segnali di una volontà di abbandonare un'economia se non di sussistenza, certamente non incline all'iniziativa privata, allo scambio e al reinvestimento. Quest'ultima manovra, in particolare, nella sua realizzazione pratica porta alla produzione di un *surplus* per lo scambio e dunque all'aumento delle entrate.

In realtà anche in mancanza di un'eccedenza è possibile aprirsi ad un'economia di mercato e, stando a quanto riporta Plutarco, fu proprio Pericle a dare l'esempio (*Per.* XVI 3-6): avendo poco tempo da dedicare alla gestione del suo patrimonio, egli era solito vendere in blocco tutta la sua produzione e comprare giorno per giorno lo stretto necessario per la famiglia<sup>8</sup>. Una simile gestione dell'economia domestica permetteva a Pericle di concentrarsi nella produzione di poche colture facilmente vendibili e di

---

<sup>4</sup> TEDESCHI 2003-2004, 30, 32-33.

<sup>5</sup> Thuc. 2, 13, 3-5 (vd. FANTASIA 2003, 269-284).

<sup>6</sup> Già all'inizio dell'opera Tucidide insiste sull'importanza della disponibilità economica e dunque del vettovagliamento. In mancanza di risorse l'esercito è costretto a provvedere al proprio sostentamento, trascurando così il proprio dovere sul campo di battaglia (Thuc. 1, 11, 2).

<sup>7</sup> Thuc. 1, 141, 5.

<sup>8</sup> Aristotele opera una differenza tra le piccole/medie proprietà e le grandi ([Aristot.], *Oec.*, 1344 a 24; 1345 a 19-24). Secondo il filosofo le prime venivano gestite secondo l'uso attico: l'intera produzione dell'anno veniva venduta in blocco. In questo genere di amministrazioni non esisteva infatti il magazzino. Le seconde invece si basavano su un'amministrazione più complessa: una parte della produzione veniva organizzata per il consumo nel breve periodo, una parte venduta, una parte lavorata e una immagazzinata. Questo piano di gestione delle entrate e delle uscite richiedeva l'aiuto di una figura professionale, che poteva essere uno schiavo di famiglia o un uomo libero (SOVERINI 1998, 46-47). Anche Senofonte riporta l'esistenza di simili figure esperte nella gestione dei patrimoni e dei beni altrui (*Mem.* II.8; *Por.* IV.22; *Oec.* 12, 3-16). Riguardo alle differenze tra il modello amministrativo attico e quello persiano-lacedemone si veda ROSCALLA 1990, 43 ss.



eliminare le spese legate allo stoccaggio e conservazione dei prodotti<sup>9</sup>. La frattura con il vecchio modo di intendere la ricchezza e il ruolo del proprietario terriero è profonda: tradurre un'intera produzione in denaro e accettare di essere dipendenti dal mercato per il proprio fabbisogno quotidiano rappresenta uno stacco deciso con la tradizione arcaica<sup>10</sup>. Vivere delle proprie produzioni e avere un magazzino sempre colmo di beni era motivo di vanto per un aristocratico, era la prova tangibile, manifesta, del suo status e del suo successo, nonché del favore degli dei. La mentalità arcaica aveva da sempre nutrito il mito dell'autarchia e l'impostazione economica dell'*oikos*<sup>11</sup> pericleo si discostava profondamente da questa. La moneta inoltre, bene liquido per eccellenza, poteva essere accumulata facilmente e senza alcun limite<sup>12</sup>. Il pericolo di cedere alla crematistica diventava sempre più reale<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> La scelta di coltivare una sola coltura da destinare al mercato diventa piuttosto comune nel secolo successivo, si veda l'esempio di Phainippos che optò per la coltivazione della sola vite (Dem. 42; OSBORNE 1991, 127, 140; CHRISTESEN 2003; LYTTKENS 2010, 116)

<sup>10</sup> MOSCONI 2005, 98-99. Nella pratica il cambiamento non fu così drastico, come afferma Purcell (HORDEN & PURCELL 2000, 115), il persistere del sistema autarchico è stato dedotto dall'esaltazione letteraria dell'ideale ad esso connesso, ma non abbiamo prove concrete, legate alla quotidianità pratica, che possano confermarlo.

<sup>11</sup> Difficile fornire una definizione chiara ed esaustiva di cosa fosse realmente la "sfera del privato" in quest'epoca (per una definizione più completa e articolata si rimanda a FERRUCCI 2006, 183, 186-187, 197, 203-205). Nei poemi omerici l'*oikos* era la casa, intesa come abitazione, come famiglia (il padrone, la sposa, i figli legittimi e non, in alcuni casi anche le loro spose) e come proprietà (la servitù, le greggi, i campi e il tesoro). Vd. DESCAT 1986, 265-275; MACDOWELL 1989, 10-21; FERRUCCI 2006, 185-186. Esso non differisce di molto dalla grande proprietà terriera di epoca classica descritta da Senofonte (*Economico*) e Aristotele (libro I della *Politica*). Vd. FERRUCCI 2006, 188-189. L'*oikos* non era soltanto uno spazio fisico ma anche simbolico. Aristotele lo dipinge con tinte piuttosto fosche, definendolo *il luogo della disegualianza e della subordinazione gerarchica*, costituito da persone prive di autonomia, sottoposte al controllo di un padrone, rese incapaci di autogovernarsi. L'opposto dunque della *polis*, sfera pubblica per eccellenza, dove i cittadini liberi possono partecipare alla gestione della cosa pubblica.

<sup>12</sup> SEAFORD 2004, 165-169.

<sup>13</sup> Con il denaro nasce anche il problema della crematistica: prima della moneta, i beni potevano essere accumulati in funzione dell'uso reale e delle possibilità di stoccaggio. La moneta non era sottoposta a nessuna di queste due regole: il desiderio di possesso e la sua quantità erano considerati pericolosamente illimitati (SEAFORD 2004, 165-166). Aristotele (*Pol.* 1256 b 40- 1257 a 1) ci parla di questo male, la χρηματιστική (τέχνη), ovvero l'arte di accumulare ricchezza (in eccesso?), senza mai dire che si tratti di una novità del suo tempo: ἔστι δὲ γένος ἄλλο κτητικῆς, ἣν μάλιστα καλοῦσι, καὶ δίκαιον αὐτὸ καλεῖν, χρηματιστικὴν, δι' ἣν οὐδὲν δοκεῖ πέρασ εἶναι πλούτου καὶ κτήσεως (*Pol.* 1256 b 41). La crematistica è qui l'arte di produrre ricchezze tramite il denaro e proprio per questo appare indissolubilmente legata alla moneta (VENTURI FERRIOLO 1983, 59-62). Tale arte sembrerebbe basarsi sul presupposto che non esista alcun limite all'accumulazione di beni e proprietà.



Ed è sempre Pericle a costringere un'intera generazione di agricoltori, fino ad allora quasi del tutto autosufficienti, ad aprirsi al mercato: fu questa infatti l'altra faccia della strategia militare periclea. I contadini si trovarono impossibilitati ad accedere ai loro campi, dunque alle loro produzioni, e costretti ad entrare nel circuito urbano, monetario e commerciale<sup>14</sup>. Testimone letterario di questo passaggio è il Diceopoli degli *Acarnesi* che, inurbato a forza, rimpiange il suo demo dove ognuno era autosufficiente e non esisteva la parola "comprare"<sup>15</sup>. La moneta e il nuovo modo di rapportarsi del cittadino nei confronti del mercato avevano determinato un cambiamento nel modo di agire dell'individuo calato nella società.

Il denaro dava la possibilità a chi lo possedeva di provvedere al proprio fabbisogno, svincolandolo dalla necessità di ricorrere alla sua rete di relazioni sociali<sup>16</sup>. Esso rappresentava inoltre la chiave per raggiungere una posizione di potere e prestigio, rimediando alla scarsa generosità della sorte.

La nuova situazione economica e sociale è però così poco incline ad una interpretazione univoca che bisogna evitare le conclusioni affrettate e semplicistiche. Come afferma giustamente Faraguna, *l'idea che il guadagno sia un bene, perseguibile peraltro da tutti, rivela tutta la sua eversività quando raffrontata alla morale dominante fino alla seconda metà del V secolo*<sup>17</sup>.

Il χρηματισμός e l'οικονομία<sup>18</sup> hanno come fine l'accrescimento del patrimonio<sup>19</sup>, non importa se attraverso la produzione di un surplus, il prestito ad interesse o il commercio. L'idea centrale della seconda metà del V secolo, e di quello successivo, è che un bene per essere ritenuto tale da tutti gli uomini deve essere utile e produrre guadagno. È l'uomo la misura di tutte

---

Questo desiderio, secondo il filosofo, non è naturale e porta l'uomo a credere di aver bisogno di molto di più di quanto gli sia davvero necessario per vivere dignitosamente. Questa, però, è soltanto una delle possibili declinazioni della crematistica. Esiste, infatti, anche quella naturale e limitata (VENTURI FERRIOLO 1983, 46, 60-61), utile all'uomo per uscire dalla povertà (cfr. Pl., *Grg.* 477 b – 478 b).

<sup>14</sup> BODEI GIGLIONI 1982, 59-95; HANSON 1995, 332-337.

<sup>15</sup> MOSCONI 2005, 95 n. 99.

<sup>16</sup> SOVERINI 1998, 293.

<sup>17</sup> FARAGUNA 1994, 561.

<sup>18</sup> I due termini non sono esattamente dei sinonimi, ma appartengono alla stessa area semantica. Il χρηματισμός indica l'azione dell'occuparsi dei propri affari, intesi in un senso piuttosto lato, si passa infatti da quelli più prettamente personali a quelli giudiziari, politici ed economici. Il termine οικονομία aveva invece un'accezione più pubblica e andava ad indicare l'insieme di tutte le attività amministrative in ambito finanziario ed economico (FARAGUNA 1994, 555). C'è anche chi ha posto l'accento sull'uso del primo termine in ambiti medi, al contrario del secondo appartenente al linguaggio alto (NATALI 1988, 12).

<sup>19</sup> Xen., *Oec.*, I 15-16, II 1 e 10; III 10 e 15; V 1; VI 4; VII 16; IX 12; XI 8 e 12. Vd. LEWIS 2009, 387.



le ricchezze. Qualsiasi genere di proprietà deve essere in grado di produrre capitale, in caso contrario non può ritenersi un bene (*Oec.* I 8 e 10-11)<sup>20</sup>. Socrate e Critobulo affermano chiaramente che per possedimenti si intendono soltanto le cose utili (*Oec.* I 7)<sup>21</sup>. Lo stesso denaro se gestito male o tesaurizzato non è un bene, in quanto non è in grado di produrre un utile (*Oec.* I 12-13). È infatti necessaria una seppur minima preparazione per far sì che le cose, di per sé neutre e potenzialmente inutili, diventino utili<sup>22</sup>.

Siamo quindi piuttosto lontani dalla concezione del bene privato esposta da Teognide, secondo il quale la ricchezza poteva essere usata per aiutare gli amici o tesaurizzata. Per il poeta alla base dei prestiti, probabilmente a fondo perduto e dunque riconducibili a dei donativi, vi sono ancora i legami di sangue, di demo o di amicizia, non si parla di interesse (561-562, 865-868, 979-982). L'aristocratico che presta o dona del denaro lo fa per aiutare un amico di cui si fida, non certo per aumentare il proprio patrimonio<sup>23</sup>, il suo fine è la τιμή. Chi elargisce del denaro mira ad ottenere un prestigio sociale condiviso. Il prestito viene considerato un'operazione pericolosa, diametralmente opposta alla tesaurizzazione, sicura e utile per i tempi di crisi, intesi anche come gli ultimi anni di vita. Pindaro però, che pure non parla ancora di investimento o prestito a interesse e afferma con decisione come la ricchezza sia uno strumento utile per combattere le sfortune della sorte e aiutare gli amici<sup>24</sup>, sostiene anche che la ricchezza accantonata sia inutile: possedere del denaro senza usarlo, rendendolo così invisibile, ci rende uguali a chi non lo possiede<sup>25</sup>.

Tale idea sembrerebbe essere anche alla base della concezione sofistica della ricchezza: l'uomo è il metro di giudizio indiscusso nel decidere cosa può essere annoverato tra le ricchezze e ciò che non può esserlo (*Oec.* I 9; I 12; II 3-6). Una delle caratteristiche intrinseche è l'utilità<sup>26</sup>. Soverini insiste con ragione su questo tema: per i Greci l'uomo che accantona un patrimonio inerte senza mai cercare di ottenerne qualcosa di buono, non è davvero un uomo ricco, ma un semplice custode di ricchezze<sup>27</sup>. Con l'affermarsi di

<sup>20</sup> POMEROY 1994, 218-220.

<sup>21</sup> Si veda anche Aristotele (*Pol.* 1256 b 31), per il quale il bene deve essere necessariamente utile per l'amministrazione della casa e la vita nella città. Sulla connessione tra l'idea di utile e quella di χρήματα si veda MUSTI 1984, 135.

<sup>22</sup> Cfr. DANZIG 2003, 60.

<sup>23</sup> FARAGUNA 2012, 357-359.

<sup>24</sup> FARAGUNA 2003, 117-120.

<sup>25</sup> Pind., *Nem.* I 31-32.

<sup>26</sup> Plut., *Cim.*, X 5. Vd. MUSTI 1984, 134-137.

<sup>27</sup> 1998, 70-71. Vd. il frammento DK 23 B 45 = 266 OLIVIERI. Anche il poeta Pindaro condanna l'accumulazione, ritenuta, se fine a sé stessa, inutile e fonte di corruzione (*Pyth.*, I



un'economia monetaria, la moneta viene percepita come un elemento qualificante della nuova economia e l'atteggiamento dell'uomo greco, nello specifico di quello attico, nei confronti dell'economia cambia: ci si inizia a porre degli interrogativi di natura etica e la tesaurizzazione diventa un retaggio culturale pericoloso per il singolo e nocivo per la società.

La ricchezza dunque, fin dal V secolo a.C., non veniva percepita in senso negativo, o meglio si potrebbe dire che era iniziata una sorta di propaganda a suo favore: *della ricchezza ci serviamo più secondo l'opportunità dell'azione, che non per semplice vanteria del discorso; e ammettere di essere povero non è vergognoso per nessuno: più vergognoso è il non far nulla per sfuggire alla povertà*<sup>28</sup>.

Dal passo citato si evince che la ricchezza e l'iniziativa del privato sono un bene per la città che le sa incanalare nella giusta direzione<sup>29</sup>.

Fin dal VII/VI secolo, in realtà, l'atteggiamento nei confronti della povertà e della realizzazione del singolo appare piuttosto chiaro: non sono molti gli uomini nobili e degni di stima tra i poveri<sup>30</sup>. Per l'uomo arcaico esisteva una naturale corrispondenza tra la nobiltà d'animo e il successo nella vita e negli affari<sup>31</sup>.

L'Anonimo di Giamblico (fine V secolo, primi decenni del IV)<sup>32</sup> arriva ad affermare che la circolazione della moneta è necessaria alla crescita

---

90-94; *Nem.*, I 31-32; *Isthm.*, I 41, 67-68). Sul legame tra tesaurizzazione e corruzione si veda anche Aristot., *Pol.*, I 9 1257 b 40- 1258 a 10.

<sup>28</sup> Thuc., II 40,1. Sul passo si veda il commento di FANTASIA 2003, 388-390. Vd. anche il passo I 2, dove Tucidide sembra considerare il progresso economico e tecnico come requisiti imprescindibili per lo sviluppo di una *polis*. Cfr. POMEROY 1994, 52.

<sup>29</sup> In questo nuovo clima culturale appare utile conoscere un'arte in grado di far incrementare le ricchezze del singolo e, quindi, della città (*Oec.* II 10).

<sup>30</sup> Alcae. fr. 49 LOBEL PAGE. Cfr. Hsd., *Op.*, 686; Pind., *Nem.*, XI 9-12. Vd. FOUCHARD 1997, 95-128.

<sup>31</sup> Alcae., fr. 360 V. Cfr. Theogn. 621s; Bacch., *Ep.* X 49-51; Soph., fr. 354, 65; Pind., *Isthm.*, II 11. Alla fine del V secolo l'Anonimo di Giamblico precisa anche che l'*arete* deve essere messa a disposizione della comunità ed essere utile ai più (III 1). Vd. FARAGUNA 2003, 121.

<sup>32</sup> La datazione dei frammenti dell'Anonimo di Giamblico è un dibattito ancora aperto. La maggior parte degli studiosi, con l'eccezione di MUSTI (2003, 26-27), sono unanimi nel collocare l'Anonimo in un periodo compreso tra la seconda metà del V secolo e i primi decenni del IV secolo (datazione ripresa in uno degli ultimi studi sull'Anonimo ad opera di CIRIACI 2011). Resta aperta anche la questione sulla paternità. Il primo tentativo a riguardo fu fatto da BLASS, che nel 1889 individuò gli scritti anonimi nel XX capitolo del *Protreptico* di Giamblico, attribuendoli al sofista ateniese del V secolo Antifonte. Nel 1971, DUMONT afferma con decisione che le informazioni in nostro possesso sono troppo poche per determinare la paternità dei frammenti e il dibattito al riguardo ha tolto fin troppe energie



economica. L'uomo è naturalmente portato ad avere paura del futuro e della cattiva sorte<sup>33</sup>, proprio per questo motivo aspira alla ricchezza (IV 4); utile anche in ambito sociale e politico, dove favorisce la realizzazione delle proprie ambizioni e la scalata al potere (IV 5). Il desiderio di accumulazione nascerebbe dunque da una spinta egoistica, che l'uomo deve però imparare a controllare e dominare<sup>34</sup>. Il singolo deve infatti coltivare l'aspirazione al perfezionamento morale, realizzabile solo se sceglie di intraprendere la strada del bene di propria iniziativa e di rispettare le leggi<sup>35</sup>. Egli deve imparare a dominare la paura, distribuendo e reinvestendo il proprio denaro<sup>36</sup>.

Qualunque cittadino chiamato a rivestire una posizione attiva all'interno della *polis* non può esimersi dal curare in maniera eccellente e razionale il proprio patrimonio (*Oec.* II 18). Il nobile non può disinteressarsi dei suoi affari privati, essi sono infatti l'anticamera dell'impegno sociale e politico: è un suo preciso dovere contribuire allo splendore della città, aiutare gli amici in difficoltà, onorare gli dei e compiere le liturgie (*Oec.* XI 9-10)<sup>37</sup>. Per poter assolvere ai suoi doveri egli deve fare in modo di ricavare un utile: per fare ciò, consiglia Senofonte, deve innanzitutto avere una buona educazione o affidarsi a un buon amministratore, ed essere amante dell'ordine<sup>38</sup>. Se infatti un bene tesaurizzato non è davvero tale, non lo è di certo neanche uno del quale non si conosce l'esatta collocazione. Tale situazione lo renderebbe inutilizzabile e alla pari di un bene non posseduto.

Il primo punto riguardante l'educazione e la delega della gestione dei beni ad una figura competente è di straordinaria importanza per quella che

---

all'analisi del testo e allo studio del suo contenuto teorico. Per una trattazione aggiornata sulla questione si veda DE MARTINIS 2018, 170.

<sup>33</sup> Cfr. Thuc. I.75, 3-5.

<sup>34</sup> MUSTI 2003, 7.

<sup>35</sup> CATAUDELLA 1950, 77-78.

<sup>36</sup> Cfr. Isocr., *Areop.* 31-35. Perché ciò accada è necessario un buon governo e il rispetto condiviso delle leggi, solo queste due condizioni possono creare la tranquillità necessaria a dominare la spinta egoistica e l'impulso alla tesaurizzazione (VII 2; VII 4). In presenza di uno stato forte, il cittadino può dedicarsi alla cura dei propri affari. Vd. FARAGUNA 2012, 362.

<sup>37</sup> La generosità e l'impegno sociale sono alla base dell'onore e del rispetto. Vd. Aristot., *Nic. Eth.* VIII 1163 b 3-8; Xen., *Mem.* III 6, 3; HAKKARAINEN 1997, 3.

<sup>38</sup> Il tema dell'ordine è molto caro all'autore: niente è più bello e utile per l'essere umano (*Oec.* 8, 3; TIRELLI 2001, 35), al contrario del disordine, controproducente e pericoloso (*Mem.* 3, 1, 7; DILLERY 1995, 32-33). La formazione militare e l'educazione socratica gli avevano insegnato la necessità di mantenere la posizione affidata, il rispetto delle leggi, l'imprescindibilità del buon ordine nella gestione dei rapporti umani, degli affari e della cura della città (Xen. *Mem.* 3, 5).



sarà la nuova impostazione dell'amministrazione pubblica ateniese nel IV secolo (*Oec.* VI 4)<sup>39</sup>. Nell'*Economico* viene esplicitata una realtà volutamente ignorata: il fatto di possedere molti beni non rende automaticamente un uomo capace di amministrarli e farli fruttare (*Oec.* I 16-20; I 21-23). Per riuscire negli affari è necessaria la giusta indole e una buona educazione, in mancanza di una di queste due è saggio per il possidente affidare il proprio patrimonio ad un uomo più capace (*Oec.* I 3-4; II 16)<sup>40</sup>. Questa figura professionale ha diritto ad una retribuzione proporzionale alla qualità del lavoro svolto. Aspetto questo a sua volta innovativo; in passato, infatti, tale servizio di consulenza veniva svolto a titolo gratuito: Socrate nei *Memorabili*, per esempio, sembrerebbe presentarlo come un tirocinio gratuito da svolgere presso un parente o un amico al fine di imparare a gestire il proprio patrimonio in futuro, ma soprattutto quello della città<sup>41</sup>. Senza un'adeguata preparazione nell'ambito privato è impensabile che chiunque possa amministrare degnamente le finanze pubbliche. Un altro degli aspetti più interessanti dell'*oikonomikos* è il suo status di uomo libero e cittadino: Socrate non esita a consigliare all'amico Eutero di cercare lavoro come amministratore presso un cittadino ricco<sup>42</sup>. Tale servizio gli avrebbe permesso di acquisire delle competenze spendibili anche in età avanzata<sup>43</sup>. Alla replica di Eutero che si rifiuta di svolgere un lavoro da schiavo, Socrate risponde che lo stesso lavoro svolto nel pubblico viene considerato un grande onore. Chi amministra le casse pubbliche svolge lo stesso identico lavoro dell'*oikonomikos*, ma su una scala più vasta<sup>44</sup>. Più avanti nel tempo

---

<sup>39</sup> L'idea che il grande proprietario possa affidare la sovrintendenza dei lavori sui campi ad una figura di fiducia, concentrandosi così su altre attività economiche e/o politiche, crea uno strappo con la tradizione e getta le basi per quella che sarà una delle riforme più importanti del IV secolo: il *merismos*. Vd. ANDREADES 1933, 259-267; BUCHANAN 1962, 28-82; CAWKWELL 1963, 47-67; RHODES 1980, 308-315; HANSEN 2003, 384-386; ROSELLI 2009, 5-30.

<sup>40</sup> Aristotele insiste a sua volta sulle qualità indispensabili per un buon amministratore: egli deve essere in grado di acquistare e custodire gli averi, di mettere in ordine e saper usare i beni (*Oec.*, 1344 b – 1345 a). Il bravo amministratore deve conoscere a fondo la proprietà e l'attività, e deve avere delle doti naturali, come per esempio essere laborioso e onesto (*Oec.* 1345 b 10).

<sup>41</sup> Xen., *Mem.* III 6, 14. Cfr. anche Pl., *Grg.* 520 d-c.

<sup>42</sup> Xen., *Mem.* II 8. Vd. anche il passo II 10 dove Socrate chiede ad un amico di assumere Ermogene.

<sup>43</sup> Xen., *Mem.* II 8, 3; II 8, 6.

<sup>44</sup> Xen., *Mem.* II 8, 4. Tale pratica appare utile sia sul piano privato che pubblico: l'arte dell'amministrazione, così come quella del comando, è unica (secondo MURNAGHAM 1988, 17, Senofonte annulla le differenze tra privato e pubblico come opposizione reazionaria al cambiamento), la differenza è solo di ordine quantitativo (vd. Xen., *Mem.* III 4, 12; IV 2, 11; *Cyr.* VIII 1, 14-15; Pl., *Pol.* 259 b-c; TIRELLI 2001, 12-15; FOUCAULT 1984, 199-200; STEVENS 1994, 209-210; LEWIS 2009, 388). I due modelli amministrativi condividono anche lo stesso



anche Aristotele consiglierà l'assunzione di un amministratore al fine di permettere al proprietario di dedicarsi alla vita politica e alla filosofia (*Pol.* 1255 b 33 ss.)<sup>45</sup>.

L'amministratore non si sostituisce sempre al proprietario, egli può avere soltanto il compito di snellire la mole di lavoro del padrone e mediare con gli schiavi e i lavoratori liberi<sup>46</sup>. È chiaro che lo stacco non è radicale: il proprietario deve comunque recarsi giornalmente, quando possibile, a far visita ai propri beni e lavoratori, ne va della sua prestanza fisica (*Oec.* V 4), del rispetto da parte dei sottoposti e del successo della sua impresa. Difficilmente un uomo può vivere in prosperità se non sa cosa deve fare e non fa il possibile per compierlo (*Oec.* XXI 7). Non tutti possono, però, fare gli amministratori. Iscomaco afferma che questo lavoro può essere svolto solo da chi possiede delle qualità caratteriali precise: essere leale (*Oec.* XII 5) e coraggioso, libero dal vizio dell'alcool (XII 11) e della carne (XII 13). L'ordine e l'autocontrollo appaiono di nuovo centrali.

Questa non è l'unica innovazione che investe il settore agricolo. Senofonte ci riporta una realtà ben diversa rispetto al *topos* arcaico che vede il contadino o il proprietario vivere dei frutti della terra. Il padre di Iscomaco insegna al figlio come far fruttare le terre incolte e le fattorie fallite per rivenderle poi ad un prezzo più alto rispetto a quello di acquisto<sup>47</sup>. Il fine dell'operazione è chiaro: ricavare un utile (*Oec.* XX 22-29). La terra diventa essa stessa un bene da commercializzare.

I due dialoghi dell'*Economico* cercano di rappresentare la difficile fase di transizione sociale ed economica che interessa Atene, e non solo, tra il V e il IV secolo. Entrambi gli interlocutori di Socrate appaiono impreparati di fronte alle nuove regole dell'economia attica e non sembrano trovare un giusto equilibrio tra le nuove pratiche culturali e quelle classiche. Critobulo e Iscomaco non sono dei perfetti *kaloï kagathoi*: ad una lettura più approfondita dell'opera appaiono chiare le loro lacune politiche, culturali, sociali ed

---

obiettivo, ovvero la massimizzazione delle entrate (TIRELLI 2001, 13). Non la pensava allo stesso modo Aristotele, secondo il quale il governo di uno Stato era ben altra cosa rispetto all'amministrazione dell'*oikos* (libro I della *Politica*, sulla natura dell'*oikonomia* si veda il passo I 3).

<sup>45</sup> Cfr. anche Arist., *MM* 1198 b 12 ss.

<sup>46</sup> Cfr. Xen., *Mem.* II 8, 3. Vd. THOMPSON 1982, 67-68. Anche Aristotele insiste sull'importanza del controllo diretto dei proprietari, indispensabile nelle amministrazioni rette da un sovrintendente (*Oec.*, 1345 a 10). L'amministratore poteva anche avere il compito di risolvere dei problemi e accompagnare il proprietario attraverso un periodo di crisi. Vd. Isocr., VIII 13-14.

<sup>47</sup> Sulla storicità del personaggio di Iscomaco si veda ROSCALLA 1991, 121; POMEROY 1994, 259-264.



economiche<sup>48</sup>. In altre opere senofontee Critobulo appare non in grado di governare le proprie pulsioni: attratto dalla sola bellezza fisica era convinto di poter educare il prossimo alla virtù attraverso la seduzione (*Sym.* IV 15) ed era incapace di riconoscere un sincero rapporto di amicizia (*Mem.* II 6, 21-30)<sup>49</sup>. Indagare e capire la natura dei rapporti umani non è una dote innata e Critobulo sembra avere molte difficoltà, così come sembra non capire cosa sia davvero la virtù: tali lacune non possono che pregiudicare il suo lavoro di amministratore. Infatti, come afferma Iscomaco, e non solo, per poter svolgere al meglio questo lavoro è necessario essere liberi dalle passioni, non certo schiavi della carne, come al contrario sembra essere Critobulo.

Neanche Iscomaco è esente da critiche. Se da una parte, per esempio, si avverte il bisogno di sviluppare una teoria economica in grado di guidare l'uomo nello svolgimento di una corretta pratica economica, dall'altra ci sono ancora delle sacche di resistenza e si guarda con diffidenza al commercio, all'amore per il guadagno e alla crematistica<sup>50</sup>.

Socrate sembra quasi rimproverare Iscomaco, accusandone il padre di amare l'agricoltura quanto i commercianti amano il grano<sup>51</sup>. È chiaro che in una simile affermazione c'è dell'ironia, neanche troppo velata: i mercanti non attraversano il mar Egeo e il mar Nero per amore della merce, ma per interesse<sup>52</sup>.

Iscomaco recepisce subito lo scherzo/accusa del filosofo, al quale ribatte che la presenza di un guadagno non esclude a priori l'amore e la dedizione per il proprio lavoro: anche coloro che costruiscono e poi vendono

---

<sup>48</sup> STEVENS 1994, 212.

<sup>49</sup> STEVENS 1994, 214-215.

<sup>50</sup> Vd. FIGUEIRA 2001, 132-133; 2012, 680; TIRELLI 2001, 43-45.

<sup>51</sup> *Oec.*, XX 27-28. Iscomaco sembrerebbe aver ereditato l'amore per la terra dal padre, il quale era solito comprare delle terre incolte e delle fattorie fallite per rimetterle in attività e poi rivenderle. Dal punto di vista del figlio, l'amore del padre per l'agricoltura era tale da non riuscire a sopportare la vista dei campi abbandonati, da qui il bisogno di recuperarli e venderli a terzi. Socrate è naturalmente portato a dubitare di una simile interpretazione: l'uomo rivendeva i campi e le fattorie ad un prezzo più alto rispetto a quello di acquisto, il suo fine ultimo era l'accrescimento del patrimonio, non l'attività agricola, quindi il suo fine.

<sup>52</sup> L'ironia viene spesso usata da Socrate per indurre i suoi interlocutori, soprattutto quelli sicuri di sé, a mettersi in discussione, a valutare anche le ragioni e le idee degli altri: *l'ironia di cui Socrate è accusato non è affatto uno scherzo, una presa di bavero [...], ma un atteggiamento assai serio, l'istanza continua di rimettere sempre tutto in discussione, l'avviamento all'esame, che, in partenza, non presuppone nulla* (ADORNO 1996, 87). REALE (2013, 73-94), riprendendo Jan Patocka, sostiene come l'ironia fosse una componente importante dell'attività pedagogica di Socrate (76), tanto da diventare una delle caratteristiche del filosofo (74). Sull'uso delle domande retoriche nelle opere senofontee si veda CUNIBERTI 2017, 33-35.



case amano il proprio mestiere e lo fanno con cura, pur non sottovalutando certo l'aspetto utilitaristico dell'impresa. Socrate non sembra essere del tutto convinto: per il maestro la dedizione per il mestiere e l'attaccamento al guadagno sono due sentimenti paralleli e disgiunti<sup>53</sup>. L'arte legata ad una pratica concreta, come per esempio l'agricoltura o l'edilizia, è ancora ben altra cosa rispetto a quella del guadagno: se pensiamo di poter trarre vantaggio da una cosa siamo portati naturalmente ad amarla e corriamo il rischio di nutrire un vero sentimento per il guadagno e non per la cosa in sé (*Oec.* XX 29)<sup>54</sup>. Senza la virtù tutte le altre competenze non possono considerarsi complete (XI 3-7)<sup>55</sup>. Tale sottigliezza sembrerebbe rimandare ad una discussione inutile sul fronte della realizzazione pratica dell'arte e della sua riuscita, ma forse non è così. È probabile che per il filosofo non fosse possibile riuscire in un lavoro senza provare un sincero interesse e possedere una vera conoscenza dell'arte. Colui che è guidato dal solo interesse economico è destinato a fallire<sup>56</sup>. Chi parla in questo momento è forse un Senofonte ben informato sui fatti e le reali ricchezze di Iscomaco: alla sua morte infatti egli fu in grado di lasciare in eredità ai figli 10 talenti da dividere<sup>57</sup>, cifra considerevole ma comunque ridotta se paragonata a quella attribuitagli dai suoi concittadini.

L'idea di un Iscomaco figlio di un'evoluzione troppo veloce, sbrigativa e poco incline alla cura dei dettagli, ma forse anche di un Iscomaco troppo letterario, costruito per incarnare un ideale, sembra essere supportata dalla realtà storica riguardante la moglie. Il dialogo sull'educazione della sposa occupa una buona parte della seconda parte dell'opera e Iscomaco scende nei dettagli, esaltando spesso la buona riuscita del suo impegno nell'educare la giovane moglie (VII.3-X.13). Eppure, noi sappiamo, ed è inevitabile supporre

---

<sup>53</sup> Pl., *Leg.*, 918 c-d: gli uomini che traggono sostentamento dal commercio, a qualsiasi livello esso venga praticato, non conoscono la moderazione, a partire dalla loro ambizione al guadagno, ragione per cui il filosofo non li considera degni di fiducia. Cfr. LEESE 2016, 51.

<sup>54</sup> L'amore per il guadagno porta gli uomini ad essere egoisti, ne consegue che non saranno mai dei buoni cittadini. Cfr. MEIKLE 1996, 138-151.

<sup>55</sup> STEVENS 1994, 232.

<sup>56</sup> Il punto non era dunque il mestiere in sé: Socrate usa l'esempio dei mercanti perché venivano comunemente considerati amanti del profitto e più inclini alla corruzione, ma non si trattava di corpi alieni esterni alla società e alla vita politica. Sempre Socrate afferma, senza esprimere nessun disappunto, che tra i membri dell'Assemblea vi erano dei mercanti e rivenditori (*Xen., Mem.* III 7, 6). Vd. HANSEN 1975, 72; THOMPSON 1982, 66.

<sup>57</sup> *Lys.* XIX 46: finché era in vita Iscomaco godeva di una certa fama poiché tutti erano convinti che fosse il detentore di un patrimonio pari a ben 70 talenti. Riguardo al dibattito sulla lettura ironica del personaggio di Iscomaco si veda STRAUSS 1970; MACKENZIE 1985, 95-96; DANZIG 2003, 68.



che lo sapesse anche Senofonte, che la moglie di Iscomaco non aveva interiorizzato così bene i precetti del marito<sup>58</sup>. Andocide<sup>59</sup> infatti ci rivela che Crisilla<sup>60</sup> alla morte del marito divenne l'amante di Callia, sposato da poco tempo con sua figlia. La donna è talmente spregiudicata da accettare di andare a vivere come concubina sotto lo stesso tetto con sua figlia, legittima consorte<sup>61</sup>. Come se non bastasse, Crisilla rimane anche incinta di Callia, spingendo così la figlia a tentare il suicidio<sup>62</sup>.

Allo stesso tempo però la conversazione con Iscomaco sembra confermare e rafforzare quanto detto da Socrate a Critobulo nella prima parte dell'opera, a partire dall'agricoltura (la cui pratica permetterebbe al cittadino di conseguire i requisiti necessari per essere un *kalos kagathos* ed ottenere anche il successo politico)<sup>63</sup>, fino alla competenza e al successo in ambito economico. L'affermazione di Socrate secondo la quale l'uomo non può fare a meno di amare tutto ciò che gli è utile (*ὠφελεισθαί*), caratteristica a sua volta determinante per considerare una proprietà un bene<sup>64</sup>, può essere letta anche come un'evidenza oggettiva, libera da giudizi morali. Socrate sembrerebbe quindi arrendersi alla difesa di Iscomaco: l'accusa sarcastica lascia spazio ad una visione della vita dove la ricchezza e il desiderio di guadagno non sono in contrasto con gli ideali del *kalos kagathos*<sup>65</sup>. Alla lezione lasciata dal padre in eredità al figlio, Socrate aggiunge però il concetto di

---

<sup>58</sup> Secondo HARVEY (1984, 68-70) Senofonte avrebbe forse cercato di riabilitare il nome di una donna che aveva conosciuto personalmente e stimava.

<sup>59</sup> L'informazione è tratta dall'orazione *Sui Misteri* (124-127), dove l'oratore si difende dall'accusa di aver preso parte ai misteri eleusini nonostante il divieto. Nel discorso Andocide presenta leggi e decreti sapientemente modificati a suo favore (CANEVARO & HARRIS 2012, 98-99), la notizia su Crisilla andrebbe dunque, a sua volta, considerata con una certa cautela.

<sup>60</sup> Il nome di una donna rispettabile non poteva essere fatto in pubblico e di conseguenza era sconosciuto ai più. Vd. GOULD 1980, 45; TIRELLI 2001, 75 e n. 184.

<sup>61</sup> Il Senofonte che si sofferma sull'educazione della moglie potrebbe essere un reazionario che a dispetto della realtà insiste nel perorare l'educazione tradizionale e difendere il ruolo classico della donna, ignorando volutamente le voci circa il comportamento di Crisilla (vd. MURNAGHAM 1988, 11 e n. 11), o un uomo pragmatico che sceglie di riportare fedelmente tutti i luoghi comuni circa l'educazione della donna costringendo allo stesso tempo il lettore a confrontarsi con la realtà dei fatti: le donne ateniesi erano più libere di quanto i *topoi* e una lunga tradizione moderna non ci abbiano fatto credere. Vd. GOMME 1925, 1-25; COHEN 1989, 3-15; 1998, 53-61; FOXHALL 1989, 22-44.

<sup>62</sup> Cfr. MARCHANT 1923, xxvi; MACDOWELL 1962, 151-152; DAVIES 1971, 248 e 265-268; POMEROY 1994, 261-264; HOBDEN 2016, 169-173.

<sup>63</sup> Xen., *Oec.* II 1-10; V 17; VI 6; VI 8.

<sup>64</sup> HOBDEN 2016, 162.

<sup>65</sup> DANZIG 2003, 61.



misura<sup>66</sup>. È giusto perseguire il guadagno senza cedere alla crematistica<sup>67</sup>. *L'Economico* sembrerebbe essere un manuale sull'arte di gestire ogni aspetto della vita.

D'altronde lo stile di vita di Iscomaco e la sua pratica economica sembrano offrire una soluzione ai problemi di Critobulo. Quest'ultimo, aristocratico ostile nei confronti delle liturgie e delle tasse straordinarie, sembra ancora faticare nel trovare un punto di incontro tra il proprio interesse e quello pubblico. Qui subentra Iscomaco: un'oculata gestione delle finanze e la massimizzazione delle entrate permettono al cittadino di usufruire di un surplus da destinare, almeno in parte, agli impegni pubblici.

*L'Economico* non è un'istantanea: ogni dialogo riporta al suo interno una discussione avuta con uomini in tempi e luoghi diversificati<sup>68</sup>. Ogni dialogo si declina in base al tema trattato.

L'intera opera sembrerebbe voler trovare un punto di incontro tra i valori fondanti dell'aristocrazia e la nuova mentalità economica. Infatti, anche una volta ammesso che l'aumento del patrimonio fosse utile al privato quanto alla città, non si cessa di esaltare la parsimonia e la tesaurizzazione<sup>69</sup>. Nell'*Economico* trova posto la pratica attiva dell'agricoltura quanto la speculazione, la gestione dell'amministrazione in prima persona quanto la delega della direzione dei lavori, l'assunzione di persone idonee e preparate quanto l'importanza della complementarità della donna rispetto all'uomo nella gestione delle entrate e delle uscite. L'opera non è in realtà un manuale volto ad istruire i cittadini sull'arte dell'amministrazione *stricto sensu*, ma una guida volta ad impedire che i cittadini perdano di vista i valori fondanti che hanno reso grande Atene (si vedano per esempio i continui richiami all'amore per la propria terra e alla prestanza fisica dell'uomo che si dedica all'agricoltura)<sup>70</sup>, senza per questo trincerarsi in una condotta di vita arcaica.

---

<sup>66</sup> FIGUEIRA 2012, 666. Il controllo di sé e il senso della misura intesi da Socrate sono, secondo KRONENBERG, lontani dall'idea di *sophrosyne* intesa da Iscomaco, per il quale *the goal of a moral quality like σωφροσύνη (...) is to make as much material profit as possible* (2009, 56). Prima di lui, già NORTH (1977, 46) e TIRELLI (2001, 28) avevano osservato come per il gentiluomo esistesse una stretta relazione tra questa virtù e l'*oikonomia*.

<sup>67</sup> HOBDEN 2016, 163: *In both instances, Socrates' questions and qualifications invite consideration of where the boundaries between utility, profitability, and extreme acquisitiveness lie.*

<sup>68</sup> All'interno del dialogo tra Critobulo e Socrate troviamo il rimando a quello tra Lisandro e Ciro (IV 20-25) e tra Socrate e Iscomaco (VII-XXI). All'interno di quest'ultimo troviamo poi quelli tra Iscomaco e sua moglie (VII-IX), e Iscomaco e un timoniere (VIII 15-16).

<sup>69</sup> MUSTI 1984, 137.

<sup>70</sup> L'opera può essere letta anche come un atto di accusa contro la strategia periclea: privare gli uomini delle loro terre li ha resi deboli e meno inclini ad immolarsi per la salvezza della città.



La ricchezza può essere pericolosa, ma ancora più pericoloso può essere il non possederla. Non tutti possono permettersi lo stile di vita di Socrate: senza i cittadini più ricchi, infatti, la stessa democrazia vacillerebbe. L'opera è prima di tutto un dialogo sulla virtù e l'amicizia<sup>71</sup> e forse, proprio per questo, è quella più degna di fede sul fronte economico.

Ciò che si evince dall'*Economico* è che la transizione avvenuta nel IV secolo verso la professionalizzazione delle cariche e la nascita dell'economia attica non avvennero in maniera subitanea, a causa di una crisi economica specifica. Alcuni eventi decretarono certamente un'intensificazione di certe pratiche economiche, una ridefinizione degli equilibri e dei sistemi amministrativi, ma in generale si può affermare che la grande riforma dell'inizio del IV secolo fu il frutto di una evoluzione progressiva, caratterizzata da un lungo travaglio culturale. Senofonte considera ancora gli amici come degli agenti economici attivi, elementi della proprietà di un uomo che, se saputi usare, possono rilevarsi utili tanto quanto un altro qualsiasi avere (*Oec.* I 7-10)<sup>72</sup>. Il denaro non va a sostituire i legami familiari, di demo e politici, così come il prestito ad interesse non elimina quello senza scopo di lucro basato sui rapporti di sangue e amicizia<sup>73</sup>. Il fatto che l'economia, domestica e pubblica, fosse ancora strettamente legata al sistema e alla struttura politica di una città, non impediva certo ad un uomo come Senofonte di indagare i vari ambiti di un'economia, se non moderna, certamente in espansione<sup>74</sup>. Nelle opere senofontee, non soltanto nei *Poroi* e nell'*Economico*, abbiamo un tentativo di costruire/definire un lessico economico, analizzare i rapporti tra domanda e offerta, i sistemi di produzione e massimizzazione delle entrate<sup>75</sup>. Come fa giustamente notare Pomeroy, l'*oikos* non aveva più, e forse non lo aveva mai avuto, soltanto il compito di sfamare il proprietario o l'affittuario, ma doveva essere in grado di produrre beni da lavorare e vendere, le doti per le figlie, l'eredità, un surplus e i fondi da destinare alla vita pubblica<sup>76</sup>. Per ottenere tutto questo non ci si poteva certo affidare al caso, ma era necessario organizzare in maniera sistematica le varie attività economiche come una serie di operazioni quantificabili. Lo vediamo anche nei *Poroi* (IV 5): gli agricoltori sanno quante paia di buoi e quanti lavoratori sono necessari per lavorare i campi, così come sono consapevoli delle conseguenze di un sovrannumero di addetti al

<sup>71</sup> THOMPSON 1982, 57-58.

<sup>72</sup> STEVENS 1994, 211-212.

<sup>73</sup> POLANYI 1944, 57.

<sup>74</sup> MOSSÉ 1975, 69-76.

<sup>75</sup> LEWIS 2009, 386; PISCHEDDA 2018, 16-19.

<sup>76</sup> POMEROY 1994, 52.



lavoro o animali. Essi sono in grado di tenere il conto dei capitali investiti, del guadagno lordo e di quello netto<sup>77</sup>. Tali conteggi venivano registrati anche in forma scritta (*Oec.* VI 3). Tutto questo però non ci autorizza a parlare di una scienza economica moderna (al centro della quale non troviamo l'uomo ma l'operatore economico): credo infatti che l'apertura dell'economia privata al mercato nel corso del V secolo sia una realtà innegabile, tale processo appare però ancora privo di regole precise (per quanto guidato da una sorta di razionalità economica) e non si può certo parlare di una scienza economica.

La teoria economica non è mai stata unica, né nello spazio diacronico né in quello sincronico. L'economia non è una scienza che per sua natura tende a progredire (anche per questo sarebbe corretto evitare alcuni termini, quali "progresso"), essa indaga una società determinata, non solo storicamente, ma anche, come avviene spesso nel mondo antico, geograficamente. Il lavoro teorico portato avanti nel V e IV secolo non aveva lo scopo di educare gli uomini nella difficile arte dell'amministrazione, produzione e controllo dei mercati, ma di creare armonia con l'elemento culturale e politico. L'economia inizia ad essere studiata non perché considerata un'arte complicata, ma poiché se ne riconosce l'importanza e l'utilità nel discorso sociale e politico. Siamo ancora lontani dalla teoria economica della matematica, dei paradigmi, del calcolo e dell'equilibrio, non assistiamo ad una indagine delle cause e delle leggi della ricchezza, ma ad una definizione del lessico e a una ricerca dell'armonia<sup>78</sup>. Il fine di questa definizione è più che mai politico<sup>79</sup>. Di fronte alle nuove esigenze sociali e politiche, determinate da cambiamenti interni ed esterni, si cerca di portare avanti un lavoro di definizione e armonizzazione al fine di organizzare una pubblica presentazione e introduzione del nuovo approccio alla ricchezza e delle nuove possibilità economiche, evitando così strappi in seno alla società.

---

<sup>77</sup> *Oec.* III 15; VII 36; IX 8. Troviamo un esempio di questi registri privati anche nell'orazione demostenica *Contro Fenippo*. Finley li considera ancora *a rudimentary bookkeeping* (1972, 142), un amalgama di dati che interessano tutti gli averi relativi ad un *oikos*, a partire dai gioielli della donna sino ad arrivare ai ricavi delle vendite della produzione annuale (FINLEY 1951, 22, 257 n. 89; 1972, 116). Visti con gli occhi di un moderno questi registri ci appaiono come una forma primitiva di rendicontazione, ma in realtà si tratta di un tentativo, anche abbastanza riuscito, di mettere ordine nell'*oikonomia* privata oggettivizzandola.

<sup>78</sup> Lo si percepisce anche dal tentativo di preservare il ruolo complementare della donna rispetto all'uomo nell'amministrazione dell'*oikos*, nonostante lo sviluppo di alcune figure competenti come l'*oikonomikos*.

<sup>79</sup> PISCHEDDA 2017, 42-45. Cfr. DE MARTINIS 2018, 154.



L'economia del IV secolo non fu quindi il risultato di una rivoluzione e di una frattura con la pratica economica del secolo precedente, ma la sua naturale evoluzione e definizione. La differenza fra i due periodi va ricercata sul piano culturale: nel V secolo la volontà di salvaguardare le apparenze attraverso la retorica del buon cittadino legato alla terra era ancora forte, ma con la guerra, la caduta dell'impero e la crisi successiva alla sconfitta, le esigenze pragmatiche di gestione e implementazione delle entrate lasciarono poco spazio alle reticenze morali.

Eleonora Pischedda  
Dipartimento di Filologia Classica e  
Critica delle Letterature Antiche e Moderne  
Università degli Studi di Siena  
Via Roma 56, Siena  
eleonora.pischedda@gmail.com  
on line dal 14.12.2019

#### Bibliografia

- ADORNO 1996  
F. Adorno, *Socrate*, Roma-Bari 1996 (I ed. 1970).  
ANDERSON 1974  
J. K. Anderson, *Xenophon*, London 1974.  
ANDREADES 1933  
A. M. Andreades, *A History of Greek Public Finance*, Cambridge 1993 (trad. it. *Storia delle finanze greche dai tempi eroici fino all'inizio dell'età greco-macedonica*, Padova 1961).  
BLASS 1889  
F. Blass, *De Antiphonte sophista Iamblichi auctore*, Kiel 1889.  
BODEI GIGLIONI 1982  
G. Bodei Giglioni, *Comunità e solitudine. Tensioni sociali nei rapporti tra città e campagna nell'Atene del V e IV secolo a.C.*, «SCO» 32 (1982), 59-95.  
BUCHANAN 1962  
J. J. Buchanan, *Theorika. A study of monetary distributions to the Athenian citizenry during the fifth and fourth centuries B.C.*, New York 1962.  
CANEVARO & HARRIS 2012  
M. Canevaro, E. M. Harris, *The Documents in Andocides' On the Mysteries*, «CQ» 62.1 (2012), 98-129.  
CATAUDELLA 1950  
Q. Cataudella, *Chi è l'Anonimo di Giamblico?*, «REG» 63 (1950), 74-106.  
CAWKWELL 1963  
G. L. Cawkwell, *Eubulus*, «JHS» 83 (1963), 47-67.



- CHRISTESEN 2003  
P. Christesen, *Economic Rationalism in Fourth-Century BCE Athens*, «G&R» 50.1 (2003), 31-56.
- CIRIACI 2011  
A. Ciriaci, *L'Anonimo di Giamblico. Saggio critico e analisi dei frammenti*, Napoli 2011.
- COHEN 1989  
D. Cohen, *Seclusion, Separation and the Status of Women in Classical Athens*, «G&R» 36.1 (1989), 3-15.
- COHEN 1998  
D. Cohen, *Women, Property and Status in Demosthenes 41 and 57*, «Dike» 1 (1998), 53-61.
- CUNIBERTI 2017  
G. Cuniberti, *La retorica nascosta e smascherata. Senofonte e l'arte socratica delle domande retoriche*, in S. Casarino - A.A. Raschieri (a cura di), *L'arte della parola tra antichità e mondo contemporaneo*, Roma 2017, 31-58.
- DANZIG 2003  
G. Danzig, *Why Socrates was not a farmer: Xenophon's Oeconomicus as a philosophical dialogue*, «G&R» 50 (2003), 57-76.
- DAVIES 1971  
J. K. Davies, *Athenian Propertied Families*, Oxford 1971.
- DE MARTINIS 2013  
L. De Martinis (a cura di), *Senofonte. Tutti gli scritti socratici. Apologia di Socrate, Memorabili, Economico, Simposio*, Milano 2013.
- DE MARTINIS 2018  
L. De Martinis, *Eubulo e i Poroi di Senofonte. L'Atene del IV secolo tra riflessione teorica e pratica politica*, Trieste 2018.
- DELEBECQUE 1957a  
É. Delebecque, *Sur la date et l'object de l'économique*, «REG» XLXIV (1957), 21-58.
- DELEBECQUE 1957b  
É. Delebecque, *Essai sur la vie de Xénophon*, Paris 1957.
- DESCAT 1986  
R. Descat, *L'acte et l'effort. Une idéologie du travail en Grèce ancienne (VIII<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> av. J.C.)*, Besançon 1986.
- DILLERY 1995  
J. Dillery, *Xenophon and the History of His Times*, London 1995.
- DUMONT 1971  
J. P. Dumont, *Jamblique lecteur des sophistes. Problème du Protreptique*, in *Le néo-platonisme. Actes du Colloque de Royaumont (9-13 juin 1969)*, Paris 1971, 203-214.
- FANTASIA 2003  
U. Fantasia, *Tucidide. La guerra del Peloponneso. Libro II*, Pisa 2003.
- FARAGUNA 1994  
M. Faraguna, *All'origine dell'oikonomia: dall'Anonimo di Giamblico ad Aristotele*, «RAL» 9.5 (1994), 551-589.
- FARAGUNA 2003  
M. Faraguna, *Nomisma e polis. Aspetti della riflessione greca antica sul ruolo della moneta nella società*, in G. Urso (a cura di), *Moneta mercanti banchieri. I precedenti greci e romani dell'euro*, Atti del Convegno internazionale (Cividale del Friuli, 26-28 settembre 2002), Pisa 2003, 109-135.
- FARAGUNA 2012  
M. Faraguna, *Pistis and Apistia: Aspects of the Development of Social and Economic Relations in Classical Greece*, «MediterrAnt» 15.2 (2012), 355-374.



- FERRUCCI 2006  
S. Ferrucci, *L'«oikos» nel diritto attico. Pubblico, privato e individuale nella democrazia ateniese classica*, «DIKE» 9 (2006), 183-210.
- FIGUEIRA 2001  
T. J. Figueira, T. C. Brennan, R. Hall Sternberg, *Wisdom from the Ancients: Enduring Business Lessons from Alexander the Great, Julius Caesar, and The Illustrious Leaders of Ancient Greece and Rome*, Cambridge 2001.
- FIGUEIRA 2012  
T. J. Figueira, *Economic Thought and Economic fact in the Works of Xenophon*, in F. Hobden - C. Tuplin (eds.), *Xenophon: Ethical Principles and Historical Enquiry*, Leiden 2012, 665-687.
- FINLEY 1951  
M. I. Finley, *Studies in Land and Credit in Ancient Athens, 500-200 B.C.*, New Brunswick 1951.
- FINLEY 1972  
M. I. Finley, *The Ancient Economy*, Berkeley-Los Angeles 1972.
- FOUCAULT 1984  
M. Foucault, *Histoire de la sexualité*, vol. 2: *L'usage des plaisirs*, Paris 1984.
- FOUCHARD 1997  
A. Fouchard, *Aristocratie et démocratie. Idéologies et sociétés en Grèce ancienne*, Besançon 1997.
- FOXHALL 1989  
L. Foxhall, *Household, Gender and Property in Classical Athens*, «CQ» 39 (1989), 22-44.
- GOMME 1925  
A. W. Gomme, *The Position of Women in Athens in the Fifth and Fourth Century*, «CPh» 20.1 (1925), 1-25.
- GOULD 1980  
J. Gould, *Law, Custom and Myth: Aspects of the Social Position of Women in Classical Athens*, «JHS» 100 (1980), 38-59.
- HAKKARAINEN 1997  
M. Hakkarainen, *Private Wealth in the Athenian Public Sphere during the Late Classical and the Early Hellenistic Period*, in J. Frösén (ed.), *Early Hellenistic Athens. Symptoms of a Change*, Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens, vol. 6, Helsinki 1997, 1-32.
- HANSEN 1975  
M. H. Hansen, *Aspects of Athenian Society in the Fourth-Century B.C.*, Odense 1975.
- HANSEN 2003  
M. H. Hansen, *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*, Milano 2003 (ed. orig. Oxford 1987).
- HANSON 1995  
V. D. Hanson, *The Other Greeks: The Family Farm and the Agrarian Roots of Western Civilization*, New York 1995.
- HARVEY 1984  
F. D. Harvey, *The Wicked Wife of Ischomachus*, «EMC» 28 (1984), 68-70.
- HOBDEN 2016  
F. Hobden, *Xenophon's Oeconomicus*, in M. A. Flower (ed.), *The Cambridge Companion to Xenophon*, Cambridge 2016, 152-173.
- HORDEN & PURCELL 2000  
P. Horden and N. Purcell, *The Corrupting Sea: A Study of Mediterranean History*, Oxford 2000.
- KRONENBERG 2009  
L. Kronenberg, *Allegories of Farming from Greece and Rome: Philosophical Satire in Xenophon, Varro and Virgil*, Cambridge-New York 2009.



- LEESE 2016  
M. Leese, *Kapeloï and Economic Rationality in Fourth-Century B.C.E. Athens*, «ICS» 42.1 (2016), 41-59.
- LEWIS 2009  
J. D. Lewis, *Xenophon's Poroi and the Foundations of Political Economy*, «Polis» 26.2 (2009), 370-388.
- LYTTKENS 2010  
C. H. Lyttkens, *Institutions, Taxation, and Market Relationships in Ancient Athens*, «Joie» 6 (2010), 505-527.
- MACDOWELL 1962  
D. M. MacDowell, *Andokides. On the Mysteries*, Oxford 1962.
- MACDOWELL 1989  
D. M. MacDowell, *The Oikos in Athenian Law*, «CQ» 39.1 (1989), 10-21.
- MACKENZIE 1985  
D. C. Mackenzie, *The Wicked Wife of Ischomachos – Again*, «EMC» 29.4/1 (1985), 95-96.
- MARCHANT 1923  
E. C. Marchant, *Xenophon*, Cambridge 1923.
- MEIKLE 1996  
S. Meikle, *Aristotle on Business*, «CQ» 46.1 (1996), 138-151.
- MOSCONI 2005  
G. Mosconi, *Prima di Iscomaco, Pericle: la terra da bene di sussistenza e prestigio a fonte di reddito*, «MediterrAnt» 8 (2005), 63-118.
- MOSSÉ 1975  
C. Mossé, *Xénophon économiste*, in J. Bingen, C. Cambier and G. Nachtergaele (éds.), *Le Monde Grec: Homages à Claire Préaux*, Brussels 1975, 69-76.
- MURNAGHAM 1988  
S. Murnagham, *How a Woman can be More like a Man: the Dialogue between Ischomachus and his Wife in Xenophon's Oeconomicus*, «Helios» 15 (1988), 9-22.
- MUSTI 1984  
D. Musti, *Il giudizio di Gorgia su Cimone in tema di chremata*, «RFIC» 112 (1984), 129 ss.
- MUSTI 2003  
D. Musti (a cura di), *Anonimo di Giamblico. La pace e il benessere. Idee sull'economia, la società, la morale*, Milano 2003.
- NATALI 1988  
C. Natali (a cura di), *Senofonte, L'amministrazione della casa (Economico)*, Venezia 1988.
- NORTH 1977  
H. F. North, *The Mare, The Vixen, and the Bee: Sophrosyne as the Virtue of Women in Antiquity*, «ICS» 2 (1977), 35-48.
- OSBORNE 1991  
R. Osborne, *Pride and Prejudice, Sense and Subsistence: Exchange and Society in the Greek City*, in J. Rich - A. Wallace-Hadrill (eds.), *City and Country in the Ancient World*, London 1991, 119-145.
- PISCHEDDA 2017  
E. Pischedda, *Senofonte ed Eubulo. Lettera aperta a un maggiorenne*, «IncidAntico» 15 (2017), 31-48.
- PISCHEDDA 2018  
E. Pischedda, *Senofonte. I Poroi. Introduzione, traduzione e commento storico*, Pisa 2018.



- POLANYI 1944  
K. Polanyi, *The Great Transformation*, Boston 1944.
- POMEROY 1994  
S. B. Pomeroy, *Xenophon Oeconomicus. A Social and Historical Commentary*, Oxford 1994.
- REALE 2013  
G. Reale, *Saggio Introduttivo*, in L. De Martinis (a cura di), *Senofonte. Tutti gli scritti socratici. Apologia di Socrate, Memorabili, Economico, Simposio*, Milano 2013, 13-119.
- RHODES 1980  
P. J. Rhodes, *Athenian Democracy after 403 b. C.*, «CJ» 75.4 (1980), 305-323.
- ROSCALLA 1990  
F. Roscalla, *La dispensa di Iscomaco. Senofonte, Platone, e l'amministrazione della casa*, «QS» 16 (1990), 35-55.
- ROSCALLA 1991  
F. Roscalla, *Senofonte. Economico*, Milano 1991.
- ROSELLI 2009  
D. K. Roselli, *Theorika in Fifth-Century Athens*, «GRBS» 49 (2009), 5-30.
- SEAFORD 2004  
R. Seaford, *Money and the Early Greek Mind. Homer, Philosophy, Tragedy*, Cambridge 2004.
- SOVERINI 1998  
L. Soverini, *Il sofista e l'agorà. Sapianti, economia e vita quotidiana nella Grecia classica*, Pisa 1998.
- STEVENS 1994  
J. Stevens, *Friendship and Profit in Xenophon's Oeconomicus*, in P. A. Vander Waerdt (ed.), *The Socratic Movement*, Ithaca and London 1994, 209-237.
- STRAUSS 1970  
L. Strauss, *Xenophon's Socratic Discourse. An Interpretation of the Oeconomicus*, Ithaca (N.Y.) 1970.
- TEDESCHI 2003-2004  
G. Tedeschi, *Il valore della ricchezza*, in L. Cristante - A. Tessier (a cura di), *Incontri triestini di filologia classica* 3 (2003-2004), Trieste 2004, 21-55.
- THOMPSON 1982  
W. E. Thompson, *The Athenian Entrepreneur*, «AC» 51 (1982), 53-85.
- TIRELLI 2001  
A. Tirelli, *Una moglie come si deve. Lo statuto della γυνή nell'Economico di Senofonte*, Napoli 2001.
- VENTURI FERRIOLO 1983  
M. Venturi Ferriolo, *Aristotele e la crematistica. La storia di un problema e le sue fonti*, Firenze 1983.



### Abstract

L'articolo cerca di ripercorrere lo sviluppo dell'economia attica attraverso le fonti letterarie, in particolare i dialoghi dell'*Economico* di Senofonte. Questo sviluppo non fu determinato da una crisi specifica, ma dai continui tentativi di adattamento della *polis* e dei suoi abitanti alle nuove esigenze politiche e sociali. La pratica economica privata prende sempre più le distanze dai *topoi* letterari dell'età arcaica e della prima età classica. Quel che si evince dalle fonti è la scomparsa del modello del nobile proprietario terriero, la cui "prossimità allo stato di natura" non lo allontana più dalla corrottibilità, ma anzi lo avvicina al disordine, rendendolo inutile a sé stesso, agli amici e alla città. Senza un'adeguata preparazione non si può pensare di far progredire il proprio *oikos* ed essere un buon cittadino. Da qui il bisogno di decodificare la nuova *oikonomia* attraverso la costituzione di un suo lessico e lo studio delle leggi. Concetti come massimizzazione, reinvestimento e surplus trovano spazio nell'amministrazione privata e pubblica e all'economia viene riconosciuto un ruolo centrale e utile nel discorso politico e sociale.

Parole chiave: *Oikonomia*, Senofonte, *Economico*, Atene, amministrazione

This study investigates the transformation of classical attic *oikonomia* and its conceptualisation proposed by Xenophon in the *Oeconomicus*. This transformation was not determined by a specific crisis, but by the rearrangements that took place on the path to political and social priorities and recastings of the late 5th and 4th century BC. The new private economy dissociates from literary *topoi* of the archaic and early classical period. We witness the disappearance of the noble landowner, whose proximity to the natural way of life is no more a guarantee of incorruptibility, representing instead a gap, a way to the chaos. Nobody can think to be useful for the *polis*, friends and the development of his *oikos* without a proper education. The period saw the emergence of a practice-orientated and specialised literature with the goal to investigate the rules of the new *oikonomia* and its lexicon. Private and public administration discover new ideas such as maximization, investment and surplus, and the *oikonomia* becomes a suitable subject to be discussed within the upper class, especially in connection with the common welfare.

Keywords: *Oikonomia*, Xenophon, *Oeconomicus*, Athen, administration